

La soluzione alla crisi: due diverse valute euro

L'economista britannico Hugh ha sempre sostenuto che gli stati europei non avrebbero potuto convivere sotto lo ombrello dell'euro. Ma ora che la crisi del debito sovrano europeo sta facendo traballare i mercati mondiali, spingendo al ribasso, le sue teorie sono diventate lettura obbligata anche per gli artefici della politica della Casa Bianca. In queste settimane ha pubblicato uno studio approfondito sulla crisi dell'euro e sugli scenari futuri. Compresa la possibilità di abbandonare la moneta unica e introdurre il doppio euro. È troppo presto per dire se ciò che decideranno anche in futuro alla fine sarà la «cosa giusta», ma almeno adesso sembra esserci una consapevolezza generale che si avvicina un punto cruciale. Tra le opzioni che ora vengono apertamente sostenute e discusse vi è una misura impensabile un anno fa: l'esperimento durato tredici anni di un'Europa con una moneta unica. Perché, sottolinea Hugh, «la crisi attuale è un'esistenza esistenziale, che, se non verrà risolta rapidamente diventerà una questione di vita o di morte per la moneta unica». La stessa progettazione iniziale dell'Euro non conteneva «alcun meccanismo di prevenzione o risoluzione delle crisi e nessuna previsione di responsabilità per quando le cose sarebbero andate male». Detto in altri termini, «il progetto conteneva dall'inizio tutti i meccanismi per creare i problemi, ma pochi di quelli che sarebbero necessari per risolverli». L'euro si trova a un bivio, e devono essere prese decisioni importanti. Ma quali? Preservare l'Eurozona come è ora? La strada è percorribile «solo se fosse possibile trasformarla in una piena unione fiscale in cui la politica di bilancio venisse coordinata da una tesoreria centrale, nel modo in cui lo sono i programmi principali tra gli stati negli Stati Uniti. Ma un tale accordo è un'impossibilità politica, in quanto le economie europee del centro inevitabilmente rifiutano quella che verrebbe vista come un'unione di trasferimento permanente tra le regioni ad alta crescita ed i loro vicini più poveri». Creare gli Eurobond da soli non risolverebbero il problema a questo punto, anzi potrebbero anche peggiorare le cose, indebolendo i rating del centro». Così, con l'unione fiscale fuori dal tavolo, ci sono tre possibilità. La prima è ancora quella di rimanere più o meno dove siamo ora, mantenendo o anche espandendo il programma di acquisto di bond da parte della Bce. Il fondo di riserva potrebbe essere aumentato, ma più i numeri cominceranno ad essere specificati nel dettaglio, più i vari partiti saranno dal raggiungere un accordo. La Bce raggiungerebbe così un tetto massimo oltre il quale sarà più che riluttante a continuare ad acquistare, pretendendo soluzioni dai politici. Ma poiché le esigenze combinate di rifinanziamento sovrano di Italia e Francia tra ora e la fine del 2012 ammontano a un totale di qualcosa come 660 miliardi di euro, raggiungere un accordo per ampliare il meccanismo di salvataggio di questa portata appare come un risultato piuttosto improbabile. Così ad un certo punto gli spread sul mercato inizieranno ad ampliarsi, con l'inevitabile risultato che l'unione monetaria sarà spinta verso una fortissima crisi. La seconda possibilità sarebbe quella di sciogliere l'unione del tutto, lasciando che tutti tornino alla valuta nazionale. Coordinare lo svolgimento delle passività incrociate tra paesi sarebbe però un incubo visto il live incastro nei mercati delle obbligazioni societarie e sovrane, e la scomparsa improvvisa di una delle principali valute di riferimento globale causerebbe il caos nei mercati finanziari. Il dollaro molto probabilmente sarebbe spinto a livelli insostenibilmente alti nella corsa verso la sicurezza. Basta guardare a ciò che sta accadendo con l'oro, il franco svizzero e il yen giapponese per avere un'idea di quello che accadrebbe. Fortunatamente, sottolinea Hugh, c'è un'altra alternativa: il euro potrebbe essere diviso in due, creando due diverse valute euro. La Germania sarebbe il cuore di un gruppo, insieme alla Finlandia, Olanda e Austria. Inoltre gli Estoni, anche loro potrebbero essere in corsa. Spagna, Italia e Portogallo non formano il nucleo del secondo gruppo, con la Slovenia e la Slovacchia come possibili candidati. Alcuni paesi, come la Grecia per esempio, potrebbero semplicemente scegliere di uscire. L'incognita principale è cosa farebbe la Francia.

(Fonte:AGI)

- [crisi](#)
- [finanze](#)
- [unione-europea](#)
- [Economy and finances](#)